

ETRINA DELLA POESIA

(a cura di EZIO SAINI)

NICOLA MOSCARDELLI

IL COMPAGNO

È l'ora verginale del mattino,
risponde la rugiada
al richiamo del sole,
piena l'aria è di voli.
È l'ora che somiglia al primo giorno
dell'anno e del viaggio
allorquando i pensieri
eguagliano in purezza la rugiada
più chiari assai del sole
e solcano lo spirito
aerei come voli.

In questa fresca purità dell'aria
oggi l'antico tempo a me ritorna
e intorno alla mia fronte
risento il soffio dei mattini ignari.
Qualcosa in me si muta
e un'ansia ecco mi prende
di tesori perduti.

Rinascere vorrei dalle radici
come rinasce il giorno dalla notte
e mutarmi così profondamente
che la lucente veste del mio sangue
eguagliasse in splendore
l'inconsutile tunica d'un angelo.

Uguale al carbonaio che si accascia
a pie' della montagna sotto il peso
della legna tagliata
io sosto a pie' del mio sbigottimento:
e come il raddomante ode e travede
sotto la roccia il fil della sorgente
così io sento dentro me una voce:
non invidiar la luce dei superni
cieli, e la veste delle creature
che presso Dio respirano l'eterno:
sappi che niuna gloria è più gloriosa
che quella d'esser uomo perituro
e peccator: la tua carne dolente
se tu vedessi mai com'è splendente!
Espero che scintilla in mezzo al cielo,
il giglio che trasfigura la valle
non hanno tanta luce
quanta ne irraggia il corpo d'un cristiano
che gravate le spalle d'ogni peso
soccombe sotto i morsi della fame,
tal che la via deserta in cui s'esala
l'ultimo spirito suo
nella lingua degli uomini Via Lattea
si dovrebbe chiamar, di tanto lume
la imbeve il corpo immoto del caduto:
ma tu non sai e cerchi oltre la terra
quel cielo che calpesti,
e chiami Iddio, senza vederlo fulgido
nel corpo stracco di chi ti sta al fianco.

SERA

Entra in casa la sera a piedi scalzi:
sotto quella presenza all'improvviso
s'illumina ogni viso:
non è che la speranza del domani
che fa raggiare l'anima per gli occhi:
cade il giorno, non cade la speranza:
se anche questa cadesse
domani il sole più non sorgerebbe.

ESULI

L'uomo, un di vidi l'uomo.
Ravvisai l'ali sopra il corpo stracco,
ali di fiamma e in fondo alle pupille
arrossate dal sangue non versato
verdeggiar vidi piante e rosseggiare
fiori in margine a rivi
d'argento ed una fresca luce chiara
avviluppava piante fiori rivi
quasi pensier di mente mattutina.

L'omo, sei tu: ben riconosco l'esule
che la casa paterna porta in petto
dovunque vada e sempre si ricorda
del canto degli uccelli in cima all'albero
che stormiva sul campo,
e il mormorio del rivo che scendeva
a valle gonfio dell'odor dei monti
primogenito della primavera.

L'omo, non so se parlo ormai di te
o di me: siamo fratelli
pel passato e il presente: un desiderio
eguale ci sospinge
di tornare alla casa che lasciammo,
alla casa del Padre: egli da lungi
la polvere vedrà del nostro passo
e il vecchio cuor gli balzerà nel petto:
facendosi ombra con la mano, gli occhi
leverà verso noi, e prima ancora
d'averci visti egli saprà chi siamo:
nelle sue braccia noi cadremo, e tutto
sarà nuovo e diverso: sarà come
il fiume che precipita nel mare
e addolcisci la sua pena solinga
in quella verde immensità di pace,
patria trovando dopo il lungo esilio,
pace trovando dopo lunga guerra.

L'omo, ravviso in te la mia sostanza:
e chiunque tu sia sei mio fratello.

IL FIORE

Il fiore sconosciuto che non visto
dal seno d'una roccia
seguendo il fil di luce d'una crepa
venne alla luce della terra e ride
alle stagioni ignoto e non veduto
sparirà presto, e il vento
di quella breve vita
sperderà i resti: un fiore senza nome.
Eppure nella sua caducità
emulò con lo stelo
il fulgore d'un raggio
e nella sua fremente levità
s'affratellò col sole.

L'omo, somiglia al fiore
o dall'errore della tua giornata
tendi alla luce, supera il destino
nella tua quotidiana eternità.